

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 8,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ringrazio il Ministro per aver accolto la richiesta della Commissione e gli cedo subito la parola. Al suo intervento faranno seguito le eventuali domande dei colleghi e, quindi, la replica.

LUCA ZAIA, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Innanzitutto, desidero ringraziare il presidente Russo. Non sono un esperto dei lavori di questo palazzo, pertanto vi dico subito che non ho preparato un intervento scritto, ma solo una sorta di indice. Immaginate un libro virtuale, del quale ho segnato solo i titoli dei capitoli.

Mi dovrete perdonare, dunque, se non sarò preciso o se magari sorvolerò su alcuni aspetti. Comunque, resto a disposizione, per rispondere alle eventuali domande e per fornire approfondimenti.

Ringrazio altresì il presidente Russo per la pazienza che ha avuto nell'attendere questa audizione. Obiettivamente, tuttavia, mi sembrava improprio presentarmi a voi, anche nel rispetto della Commissione, nei primi giorni del mio incarico e raccontare delle storielle. Ho voluto approfondire prima la conoscenza di molti *dossier* che riguardano i nostri futuri lavori.

Colgo l'occasione per salutare il sottosegretario Bonfiglio, che voi certo già conoscete.

PRESIDENTE. Ormai è di casa in questa Commissione, anche per averne fatto parte nelle passate legislature.

LUCA ZAIA, *Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Cercherò, dunque, di dare un'idea a volo d'uccello dei *dossier* che ho trovato, delle prospettive future e delle attività che porteremo avanti.

Inoltre, vorrei fornirvi un aggiornamento circa le attività che ho affrontato in questi primi 43-44 giorni, anche per darvi una dimensione dei problemi che stiamo affrontando.

Qualcuno si è scandalizzato, perché ho detto che più che il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, mi sento il ministro del pronto soccorso italiano. Infatti, ho trascorso i miei primi quaranta giorni da Ministro a correre per l'Italia, per cercare di risolvere determinate questioni e aiutare i nostri produttori e i parlamentari del territorio ad affrontare problemi come quelli del Brunello di Mon-

talchino, della mozzarella di bufala, la questione del pesce - avete visto che cosa sta accadendo in questi giorni - e altro ancora.

Ebbene, il contesto in cui ci ritroveremo a lavorare è abbastanza strano. Abbiamo sempre ragionato in termini di eccedenza in Europa. Oggi, ci troviamo in un contesto geopolitico del mercato europeo, il più grande del mondo - conta 458 milioni di abitanti - nel quale, se c'è una certezza, questa è quella delle carenze.

Ho sostenuto in diverse occasioni che la politica agricola comunitaria, per quel che mi riguarda, per quel che ci riguarda, ha fallito.

Una programmazione che doveva far restare sul mercato le aziende agricole e renderle competitive, oggi ci dice che il cittadino non trova le derrate alimentari e, di conseguenza, le paga molto più care. Inoltre, un'azienda agricola, che ha visto investimenti e fiumi di risorse destinate alla PAC, per la dismissione delle produzioni agricole, si ritrova a non essere più sul mercato.

Di esempi ne potrei riportare a centinaia, ma mi limiterò ad esporvene solo alcuni. Proprio oggi ho letto una rassegna stampa, in cui era riportata una bella analisi dei prezzi, secondo cui a Roma le melanzane sono aumentate del 142 per cento, mentre altre derrate alimentari hanno registrato un incremento del 200-220 per cento. Questa è una situazione allucinante, se pensiamo che stiamo discutendo - lo fate benissimo voi in Parlamento - della difficoltà di arrivare alla quarta settimana del mese con lo stipendio.

In questo contesto, vediamo che l'Europa non ha i cereali, che il prezzo del pane è alto e che oggi mancano all'appello circa 1.950.000 tonnellate di latte. Ci ritroviamo, come avviene in Italia, proprio a causa di una programmazione che non è stata fatta, ad essere deficitari nella produzione per circa 628.000 tonnellate.

Ne approfitto, a questo punto, per parlarvi anche della questione latte. Come sapete, quest'anno pagheremo una multa - mi riferisco alla campagna 2006-2007 -

che ci porterà ad una contabilità negativa, ad uno splafonamento di circa 628 mila tonnellate di latte, spalmato su circa 5.500 aziende delle 44 mila in produzione in Italia, per una multa di 187 milioni di euro.

Da un lato, quindi, l'Italia, come Stato membro, dovrà pagare 187 milioni di euro; dall'altro, se svolgessimo un ragionamento di possibile compensazione europea, l'Europa presenta un deficit produttivo di quasi 2 milioni di tonnellate di latte.

Va sottolineato, inoltre, un aspetto molto importante, del quale ci occuperemo nei prossimi mesi. Devo ricordare a tutti che l'Europa, nei famosi accordi di 24 anni fa - nel 1984, data del primo regolamento sulle quote latte, quindi l'istituzione del regime -, ebbe riconosciuta una quota nazionale pari al 58 per cento del suo fabbisogno.

Un cartone di latte su due in Italia è straniero. Siamo l'unico Stato ad avere questo trattamento molto strano, che difficilmente riusciamo a giustificare.

Qualche settimana fa, si è tenuto il vertice FAO a Roma. Mi permetto di sottolineare la relazione del direttore generale della FAO, Jacques Diouf - se qualcuno lo desidera, ve ne faccio avere copia -, il quale ha offerto uno spaccato di che cosa sia la produzione agricola mondiale in relazione alla fame nel mondo. Diouf ha detto una frase che, a mio avviso, dovrebbe essere incorniciata e che dovremo ricordare quando lavoriamo, soprattutto nell'ambito dell'agricoltura in Europa. La frase è la seguente: «Per sfamare sei miliardi di bocche nel mondo, bisogna raddoppiare la produzione agricola».

Ovvio è che l'Europa - lo scrivono molti osservatori - in questi anni ha puntato alla dismissione della produzione agricola e a farla fare ai Paesi in via di sviluppo, perché in questo modo le derrate alimentari costano meno e si riescono a chiudere gli affari a livello europeo. Così non è, perché i Paesi in via di sviluppo producono, ma allo stesso tempo si alimentano. Pertanto, fanno sparire il latte

dai mercati, ad esempio, perché c'è una richiesta eccezionale di latte, di cereali, ma anche di ferro e di materie prime.

A nostro avviso, dunque, il perno della nostra attività è riportare al centro della discussione la produzione agricola. Dobbiamo dire all'Europa che quando si affronta l'argomento agricoltura, vogliamo sentir parlare di soggetto economico che produce.

Da qui derivano numerose delle nostre posizioni, che sottolineeremo rispetto all'*health check*. Entro fine anno, dovremo chiudere l'analisi dello stato di salute. In quella sede, si ragionerà di rimodulazione, del passaggio dal primo al secondo pilastro, dal mercato allo sviluppo rurale.

Oggi si parla di una modulazione al 5 per cento, ma la commissaria Fischer Boel, che incontrerò a Lecce il 19 giugno, afferma che la modulazione dovrà passare dal 5 al 13 per cento.

Qualcuno accoglie positivamente tale ipotesi, perché se passiamo al secondo pilastro ci sarà il cofinanziamento. È altrettanto vero, tuttavia, che le misure del secondo pilastro riguardano lo sviluppo rurale, la sostenibilità. Le potremo definire « bucoliche », in quanto meno volte al mercato.

Ho l'impressione che oggi, stando anche a quanto dicono gli osservatori internazionali, abbiamo la necessità di dare un aiuto alle aziende agricole rispetto al mercato. Un mercato che, peraltro, dobbiamo difendere.

Vi ricordo che con gli accordi di Doha del 2001 si vuole ridisegnare tutta la questione dell'internazionalizzazione e dei mercati. Si dice che questo sia un accordo multilaterale; personalmente ritengo che, per ora, esso rimanga un accordo unilaterale, con il quale viene letteralmente massacrata l'agricoltura.

Ho incontrato Pascal Lamy, direttore generale del WTO, in occasione del vertice FAO, e gli ho fatto capire che l'Italia, come Stato del WTO, non intende chiudere l'accordo in anticipo rispetto al contesto agricolo se non si chiariscono alcuni aspetti.

Vi riporto un esempio per tutti, relativo alle liste dei prodotti tropicali. Inserire il

riso, il pomodoro, l'agrume, la cipolla nella lista dei prodotti tropicali significa azzerare i dazi doganali, quelli che qualcuno chiama tariffe doganali. Avevano tentato di inserirvi il riso — lo dico solo a titolo d'esempio — che, oggi, ha una tariffa doganale pari a 170 euro a tonnellata.

Con l'inserimento nelle liste dei prodotti tropicali, questa tariffa viene abbattuta dell'85 per cento; il che significa che la nostra alimentazione sarà a base di riso thailandese e che le risaie nazionali scompariranno. Si verificherebbe, insomma, una situazione simile a quella che si è determinata per l'OCM zucchero.

In proposito, sono stati svolti tanti bei ragionamenti, ma alla fine abbiamo dismesso gli zuccherifici. Solo in Emilia-Romagna sono stati chiusi sei zuccherifici su nove. In Veneto, è stato chiuso uno zuccherificio su due. La mia regione ha perso 18.000 ettari. Peraltro, a livello di qualità dello zucchero, il nostro bacino sarebbe stato uno dei migliori.

Per quanto ci riguarda, ovviamente, dobbiamo difendere queste azioni. Vi spiego così la nostra contrapposizione, a livello di WTO, per quanto riguarda le liste dei prodotti tropicali e anche perché attueremo una difesa — questo lo stiamo facendo in Europa — rispetto agli standard del comparto ortofrutticolo. Anche in quel settore si stanno attuando degli arrembaggi, degli assalti alla diligenza.

È stata avanzata una proposta, che abbiamo fermato, circa la lista dei prodotti sensibili. Ricorderete le polemiche di qualche anno fa, secondo cui si diceva che in Europa si stava codificando tutto: la lunghezza del baccello, piuttosto che il diametro della carota. Sono cose che fanno sorridere, però hanno un senso. Noi le stiamo difendendo, perché in un Paese dove si è fatto un grande investimento in materia di denominazioni (IGP, DOP, DOC, DOCG) — pensate che abbiamo 316 DOC, 38 DOCG e 118 IGT solo nel mondo del vino — non possiamo andare a dire ai nostri produttori che abbiamo scherzato. Dietro ogni prodotto tipico, ogni denomi-

nazione, infatti, vi è un disciplinare, vi è la storia di quel prodotto e di una comunità, vi è l'identità.

Se accettassimo di standardizzare tutto, quindi di eliminare anche questa codificazione, seppure grezza e forse troppo fredda, delle produzioni, ad esempio, del comparto ortofrutticolo, inevitabilmente si permetterebbe a tutti di produrre di tutto. Questo a noi non sta bene.

È ovvio che svolgeremo quest'attività in Europa, in questo comparto, pensando che il presidio sarà fondamentale in Europa, dove si giocano grandi partite. Prima vi ho parlato dell'*health check*. A questo proposito, non si affronterà solo il tema della modulazione, ma quello della regionalizzazione dei contributi.

Ricordo che, a livello comunitario, l'intenzione è quella di andare verso il disaccoppiamento totale e di spalmare le contribuzioni sull'unità di superficie. Dovremo sviluppare un grande ragionamento tutti assieme in merito, perché saranno le simulazioni sul territorio che ci permetteranno di capire quali vantaggi avranno i nostri agricoltori.

Come capirete, andare a dire a chi produce tabacco che, con la regionalizzazione, il contributo si ridurrà a 80 euro a ettaro significherà cancellare questi produttori, che non potranno sopravvivere. Infatti, una delle altre partite dell'*health check* sarà quella della discussione rispetto al disaccoppiamento parziale del tabacco.

Voi sapete che, nel 2004, l'Unione europea ha deciso di disaccoppiare in maniera parziale il tabacco e di portare questo regime fino al 2009. Il lavoro che stiamo svolgendo nell'*health check* è quello di chiedere che il disaccoppiamento parziale sia procrastinato al 2013.

So che tutti, anche in Italia, non sono d'accordo. Tuttavia, abbiamo la necessità di dare una risposta a tre grandi regioni tabacchicole: il Veneto, l'Umbria e la Campania, dove il disaccoppiamento parziale è una realtà, dove la tabacchicoltura sfama moltissime famiglie e dove ancora si parla di ristrutturazione del settore e non di riconversione.

Questo è un ragionamento sul quale, ovviamente, ci confronteremo. Vi posso garantire che, anche a livello di Commissione europea, in Consiglio dei Ministri, vi è una netta spaccatura di posizioni. Qualcuno indica con fermezza la data del 2009, mentre altri propongono di svolgere un ragionamento, dal momento che abbiamo degli alleati nel Consiglio dei Ministri europeo, come ad esempio il Portogallo e la Grecia, che ci vogliono aiutare. Alcuni Stati membri, comunque, giocheranno questa partita fino in fondo.

È altrettanto vero, tuttavia, che l'Europa — lo devo dire per onestà — vede la tabacchicoltura come una realtà che va al di là dell'agricoltura.

Da quel punto di vista, si pone un problema sociale, sanitario, di messa a repentaglio della salute dei cittadini. Secondo l'Europa è necessario smettere di portare avanti il discorso della tabacchicoltura, perché il danno alla salute comincia dalla campagna.

Dal canto nostro, tuttavia, dovremo cercare di ristorare i nostri agricoltori.

L'altro grande capitolo dell'*health check* — ve lo dico, affinché possiate orientarvi e capire i nostri movimenti in tale ambito — sarà la discussione sulle quote latte. Non condividiamo assolutamente l'approccio che è stato scelto a tale materia (non vi parlo del passato, perché la storia la conoscete meglio di me, ma dell'attualità).

È stata effettuata una distribuzione del 2 per cento di aumento di quota nazionale per i 27 Stati membri. Tuttavia, non capiamo per quale motivo non sia stata intrapresa una difesa, con le unghie e con i denti, per dichiarare inaccettabile il fatto che a uno Stato membro, al quale è concessa una produzione pari alla metà delle sue necessità, venga data una quota — Stato membro che splafona di 628 mila tonnellate — del 2 per cento, al pari di altri Stati membri che non riescono neanche a produrre la propria quota nazionale.

Se ci sono 2 milioni di tonnellate di carenza in Europa significa che qualcuno — una per tutti, la Francia — produce meno di quanto potrebbe e che ciò che produce lo esporta.

Capite bene che dare il 2 per cento di aumento di quota all'Italia - 200 mila tonnellate - non equivale a dare il 2 per cento alla Francia che non ne ha bisogno.

Vi dico la verità, appena ho preso visione del dossier relativo a tale questione, ho chiesto ai miei uffici di interessarsi presso l'avvocatura per ricorrere subito. Gli avvocati mi hanno spiegato che abbiamo sottoscritto il trattato e che, quindi, la partita deve considerarsi chiusa.

Nonostante questo, però, c'è il futuro. Nell'*health check* si parla di una distribuzione dell'1 per cento per cinque anni, per cui abbiamo un incremento del 5 per cento della quota nazionale. Ovvio è che abbiamo presentato delle proposte alla commissaria Fischer Boel, proposta che rinoverò a Lecce, dove è stato chiesto un incontro bilaterale.

La prima proposta riguarda la compensazione europea da subito. Accantonate per un attimo l'agricoltura e tutte le vostre posizioni sulle quote latte, che possono essere favorevoli o contrarie, e pensate che uno Stato membro in Europa paga una multa per un'Europa che non è eccedentaria. Dobbiamo porci questo problema. Vi ripeto che paghiamo 187 milioni di multa, per un'Europa che non è eccedentaria. Ci facciano la compensazione europea.

L'altra proposta è relativa all'aumento della quota nazionale. Il dato dell'1 per cento annuo ci sembra modesto. Ne vorremmo di più e subito. Non siamo disposti ad attendere - l'abbiamo detto alla commissaria Fischer Boel - di avere un aumento della quota nazionale con un 1,5-2 per cento all'anno, ma vogliamo l'anticipazione dei cinque anni.

Molti allevatori conducono delle grandi battaglie per le quote latte non sapendo che nel regolamento comunitario c'è scritto che la cessazione del regime delle quote latte è prevista per la campagna 2014-2015.

Posso garantirvi che tutto il Consiglio dei Ministri d'Europa ha certificato che non si andrà oltre il 2015. Questo è un assioma. È dogmatico in Europa. Non è prevista una proroga al regime delle quote

latte. È in programma un *check point* nel 2011, per rifare i conti e verificare se occorra effettuare qualche limatura, ma comunque il sistema cesserà nel 2015. Abbiamo la necessità di sottolineare questi aspetti.

Per quanto riguarda i contesti produttivi, sono in corso delle attività rispetto alla qualità e alla qualificazione delle nostre produzioni. Come vi ho detto, in questi anni abbiamo investito moltissimo nelle denominazioni.

L'Italia è lo Stato membro che, rispetto a DOP e IGP, si è dato più da fare. Se qualcuno lo gradisce posso fornire un dossier, che ho fatto preparare, in cui è riportata una sintesi delle denominazioni che abbiamo oggi in essere, regione per regione, e anche dei *dossier* in sospeso, ai quali ho chiesto che venisse data la totale priorità.

Abbiamo mediamente cinque o sei richieste di DOP o IGP per regione che sono ferme, che stanno aspettando non si è capito cosa. È bene avviare le audizioni, per capire se ci sono dei problemi e, in tal caso, per fare in modo che emergano. Altrimenti, che si vada avanti.

Abbiamo la necessità di consolidare la nostra azione su questo fronte, perché la tendenza europea è quella di premiare Stati membri che questi grandi investimenti sulla tipicità non li hanno fatti, puntando alla globalizzazione dei mercati e alla standardizzazione dei gusti, pensando che il *curry* possa diventare l'alimento principe a livello europeo. Noi siamo ancora convinti che il pomodoro IGP, piuttosto che il radicchio rosso di Treviso, o il lardo di Colonnata, o qualcuno dei presidi in giro per l'Italia siano, come dicevo prima, dei prodotti che rappresentano la storia delle comunità.

Quanto all'OCM vino, dal 30 giugno avremo l'applicazione della prima parte del programma del piano quinquennale. Anche in quel caso, si è tentato di mettere in discussione le indicazioni. Oggi, abbiamo la necessità di applicare questo piano fino in fondo.

Come sapete, sono in previsione la ristrutturazione, l'estirpo, l'accompagnamento

mento ai mercati, l'incentivo all'abbandono dove se ne presenti la necessità. Insomma, abbiamo di fronte tutta una serie di misure che dovremo affrontare. Rispetto alla qualità in generale, tuttavia, abbiamo intenzione di sostenere le DOP, le IGP, i marchi di qualità, le indicazioni e il biologico.

A proposito di quest'ultimo argomento, non vorrei riferirvi un dato sbagliato, ma, se non ricordo male, dovremmo avere circa 44 mila aziende che si occupano di biologico in Italia, con un milione di ettari. Sotto questo profilo, siamo — questo è un dato certo — la prima realtà in Europa.

Il biologico per noi rappresenta un'opportunità di comunicazione, di *marketing* per l'agricoltura nazionale e anche l'opportunità di intercettare un *target* importante a livello nazionale e comunitario di consumatori, che hanno più capacità di spesa e hanno la possibilità e la volontà di scegliere prodotti dell'agricoltura biologica, dell'agricoltura integrata. Inoltre, è un'occasione per parlare ancora di *made in Italy* in giro per il mondo. Non vi nego, dunque, che il biologico rappresenta anche un buon biglietto da visita.

È in corso il piano di azione per la qualificazione dell'origine dei prodotti. In Europa stiamo conducendo una battaglia — parlo tanto di Europa, perché è in quel campo che si giocano le grandi partite — che il commissario Fischer Boel mi ha garantito che si chiuderà positivamente e che riguarda l'etichettatura dell'olio (questa è una attività non mia — non mi accredito attività altrui —, ma del mio predecessore). Ad ogni modo, conduciamo tale battaglia fino in fondo, perché, se dovesse passare l'etichettatura dell'olio, insieme ad essa passerebbe il principio secondo cui si può indicare l'origine di un prodotto tipico nell'etichetta, che indichi, ad esempio, che un determinato olio è italiano.

Se questo si può fare per l'olio, daremo subito mandato ai nostri esperti, giuristi e avvocati, per capire se si possa applicare lo stesso criterio per tutti i prodotti. A nostro avviso, in questo modo si potrebbe creare un grande precedente.

Ben venga, quindi, l'idea di parlare di etichettatura per l'olio che, fra l'altro, ci ha portato all'infrazione comunitaria. Mi riferisco a un decreto che è stato impugnato, che ha scatenato moltissime discussioni a livello comunitario, ma che, forse, sta producendo qualcosa di positivo.

Il commissario Fischer Boel, nell'ottica delle trattative bilaterali, ci ha detto che l'*health check* potrebbe chiudersi con alcuni presupposti, uno dei quali potrebbe essere, ad esempio, la assicurazione a proposito del fatto che la partita dell'olio si risolverà in maniera positiva.

Mi preme sottolineare che, oltre all'etichettatura, è in corso la lotta alla contraffazione e alle imitazioni. Mi insegnate che, in giro per il mondo, il vero *competitor* a livello mondiale nel settore agroalimentare è l'Italia.

Qualche giorno fa, qualcuno si è scandalizzato quando ho detto che a noi perdonano meno che agli altri. Penso che la partita del Brunello di Montalcino la dica lunga su come veniamo trattati e su qual è il comitato di ricevimento alle frontiere per i nostri prodotti.

Ne approfitto per darvi un aggiornamento in proposito. Stiamo lavorando e trattando su due fronti: quello tecnico e quello diplomatico. A mio avviso, in questa fase funziona di più il livello diplomatico.

Quella sul Brunello di Montalcino è una partita iniziata il 9 aprile, allorquando è emersa tutta la vicenda e la magistratura ha operato i sequestri. L'ipotesi — oggi si parla di ipotesi, nel rispetto dei nostri produttori — sarebbe che il Brunello di Montalcino non è al 100 per cento Sangiovese, ma è un uvaggio al 5-10 per cento, forse al 15 per cento, qualcuno dice al 20 per cento, forse di Syrah e Merlot. Gli americani il 9 aprile hanno chiesto informazioni e, non avendone avute, hanno subito programmato il blocco delle importazioni (il 9 giugno). Vi ricordo che gli Stati Uniti rappresentano un grande mercato per l'agroalimentare, pari a circa un miliardo di euro di valore. Vi ricordo anche che il Brunello di Montalcino non è solo un grande vino e un grande biglietto da visita per il comparto enologico nazio-

nale, ma è soprattutto una testa d'ariete, un apripista per i mercati. Non dimentichiamo, infatti, che assieme al Brunello di Montalcino esportiamo la mozzarella di bufala campana DOP, prodotti tipici e tutto ciò che conoscete meglio di me.

Incontrerò oggi pomeriggio l'ambasciatore Spogli e ho già incontrato il Ministro Ed Shafer durante il vertice FAO, il quale ha condiviso la necessità di avere delle dichiarazioni chiare da parte del Governo americano, quindi a livello internazionale, circa il fatto che questa vicenda non ha nulla a che vedere con la sicurezza alimentare. Non possiamo permetterci il lusso di avere a che fare con qualcuno che faccia credere in giro per il mondo che gli italiani sono sotto la lente di ingrandimento, perché avvelenano i consumatori.

Il principio che stava passando era proprio questo, per cui occorre ribadire con forza che non è un problema di sicurezza alimentare. Parlo a nome del mio Ministero e del Ministro Ed Shafer che mi ha autorizzato a riferire tale considerazione anche a suo nome in ogni conferenza stampa e in ogni occasione connessa a tale materia.

A questo punto, la partita diventa commerciale. La stiamo discutendo con le istituzioni che si occupano di questi argomenti e che dicono che se sull'etichetta c'è scritto 100 per cento Sangiovese, dobbiamo dimostrare loro che dentro c'è Sangiovese.

È stato predisposto, dunque, un provvedimento unico nel suo genere - ringrazio anche le istituzioni locali di Siena (la regione, la provincia, le amministrazioni comunali e i parlamentari della zona) che mi hanno supportato in questa azione - a tutt'oggi non impugnato, di esonero totale del consorzio di tutela del Brunello di Montalcino DOCG dai controlli.

È stato nominato un comitato di garanzia, costituito dal professor Vasco Boato dell'università di Padova, dal dottor Fulvio Mattivi direttore del laboratorio analisi dell'istituto di San Michele all'Adige, unico esperto nazionale in antociani - li possiamo considerare dei *marker* che possono dirci quale tipo di vino è

contenuto nella bottiglia -, e il dottor Ricci Curbastro, presidente di Federdoc.

Questo comitato di garanzia diventa l'elemento di discussione con gli americani, i quali chiedono garanzie, che il comitato sta cercando di certificare, non *ad personam*, ma in generale, affinché il blocco paventato delle importazioni, procrastinato al 23 giugno, non diventi realtà.

Vi posso garantire che spero di chiudere questa partita nel giro di una settimana. Stando alle carte che si trovano sulla mia scrivania, spero di poterla definire positivamente nel limite di tempo che vi ho indicato; altrimenti si scatenerebbe un effetto domino che, pur sapendo da dove è partito, non sappiamo dove potrà arrivare. Del resto, abbiamo a che fare con il Brunello di Montalcino, il Nobile di Montepulciano, la Vernaccia. Qualcuno comincia a parlare anche di Barbaresco e via dicendo.

È chiaro che se si mette in discussione la nostra produzione enologica, si mette in discussione anche lo Stato che al mondo produce più vino: 49 milioni di ettolitri e 800 mila ettari a produzione.

Ovviamente, a qualcuno diamo fastidio. Abbiamo dei *competitor* a livello internazionale che, se fossimo messi alle corde, avrebbero degli spazi di mercato da occupare, che difficilmente recupereremmo.

Per quanto riguarda gli investimenti per le diverse filiere, occorre parlare ancora di contratti di filiera, di tutto quello che può rappresentare la necessità di non avere sovrapposizioni e della possibilità di pensare a dei piani di settore.

In questo momento, ad esempio, ci stiamo occupando della crisi del suino, un'altra delle situazioni critiche affrontate in questi primi giorni del nostro incarico.

Abbiamo a che fare con la questione del gran suino padano. Affrontavamo la crisi con un prezzo a peso vivo di 1,20 euro al chilogrammo, che oggi è salito a 1,30 euro. Anche questa è una partita che dovremo affrontare con i piani di settore, i quali ci permettono, assieme a tutto quello che è rappresentato dagli investi-

menti in promozione, di aiutare le nostre produzioni nei mercati nei momenti di difficoltà.

In maniera didascalica, vi ricordo anche tutto il nostro impegno rispetto alle agroenergie, all'utilizzo di biomasse e biocarburanti. Questo è un ragionamento di cui potremmo parlare per delle ore.

A tal riguardo, vi inviterei a leggere la relazione che il Presidente Lula ha presentato alla FAO, dedicata alle biomasse e, quindi, alla produzione di energia da fonti agricole.

Sapete che oggi si è aperto un grande dibattito circa l'opzione tra commestibile e combustibile. Qualcuno sostiene che l'utilizzo delle biomasse agricole per la produzione di energia sia fundamentalmente una sottrazione della superficie agricola alla produzione agroalimentare.

Abbiamo innanzitutto la certezza che le produzioni delle biomasse, per fini energetici, sono ancora oggi molto limitate. Il Presidente Lula, infatti, parlava dello 0,05 per cento della superficie agricola brasiliana dedicata alla biomassa.

In ogni caso, tuttavia, occorre valutare un aspetto di tale faccenda. Se guardiamo alla parte finale della filiera delle bioenergie, in molti casi dobbiamo riconoscere che la produzione di energia da biomasse agricole - se osserviamo la fotografia non solo nella parte finale, ovvero nella produzione di mera energia - diventa diseconomica. Insomma, ancora non sta sul mercato. Occorrono, dunque, direttive e leggi efficaci, per dare modo ai nostri agricoltori di avere un'energia prodotta che sia remunerata.

D'altro canto, tuttavia, bisogna considerare anche un effetto antecedente alla produzione di energia, quello del sequestro di CO<sub>2</sub>, del fatto che la fotosintesi ci dà una risposta rispetto ai parametri di Kyoto. Quindi, da questo punto di vista, si deve tenere presente tutto ciò che riguarda la CO<sub>2</sub> *sequestration* e l'intervento ambientale.

Il presidente Lula, nella sua relazione, riporta un bell'esempio rispetto alla canna da zucchero. Egli afferma che se si analizza la produzione di bioetanolo da canna

da zucchero, molto probabilmente, ne deriva un bilancio ballerino. Infatti, egli riportava i parametri, rispetto al sequestro di CO<sub>2</sub>, di una coltivazione di canna da zucchero.

Tali considerazioni non rappresentano delle novità. Tuttavia, ve le ho riferite perché dobbiamo remunerare chi produce biomasse in maniera intensiva, per la produzione di agroenergie, anche per quella parte ambientale che svolge e della quale altri non si occuperebbero.

Non dobbiamo difendere solo la foresta amazzonica, ma dobbiamo pensare anche a chi in campagna ci aiuta ad avere aria più pulita.

Rispetto all'industria agroalimentare, voi sapete che il sottosegretario Bonfiglio - con l'occasione, lo ringrazio - sta portando avanti una battaglia legata alle competenze. Mi dicono tuttavia che, all'inizio, c'è sempre qualcuno che vuole rivedere le competenze dei ministeri.

Per circa 8-9 anni, abbiamo avuto la competenza alimentare e porteremo avanti la nostra battaglia fino in fondo.

Esiste comunque un accordo a livello governativo per lasciare le cose come stanno, nel senso che non si verificherà la sottrazione delle competenze alimentari. Una circostanza simile ci metterebbe in difficoltà, non perché ci verrebbe a mancare qualcosa, ma per la nostra operatività, dal momento che sarebbe impossibile occuparsi di agricoltura e non avere le competenze alimentari. Quindi, la competenza dovrebbe rimanere al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

La filiera dell'agroalimentare è importante e avrà modo anche di essere finanziata. Abbiamo i fondi ISA, abbiamo 150 milioni di euro a disposizione. Sarà l'opportunità per dare loro una mano nella fase di produzione, ma anche nell'accorciamento della filiera.

Abbiamo affrontato la crisi della pesca e, considerato che questa Commissione si occuperà tanto di questo argomento, devo dire che si fa fatica ad accettare il con-



chetto, secondo cui l'acciuga in barca costa 40 centesimi al chilo, mentre al banco del mercato arriva a costare 6 euro.

Dal pontile, attraversando la strada, alla prima bancarella, la stessa acciuga costa 6 euro, mentre il pescatore l'ha scaricata dalla sua barca a 40 centesimi al chilo. Stando così le cose, capite bene che il problema della filiera è sostanziale.

La grande battaglia da portare avanti è quella di ridurre la filiera. C'è chi, come Coldiretti, propone l'idea del chilometro zero, che significa tipicità estrema, sicurezza alimentare e stagionalità.

Dovremo dialogare moltissimo con il consumatore che rappresenta - è un brutto termine, ma rende l'idea - la terza gamba del tavolo. Se riusciamo a far capire al consumatore che la stagionalità premia le aziende del suo territorio e gli garantisce la sicurezza alimentare, la certificazione e una minor spesa, allora, molto probabilmente, daremo qualche risultato agli agricoltori.

Per quanto riguarda la pesca, vi do un aggiornamento. Abbiamo ultimato una proposta di decreto, da presentare in Consiglio dei Ministri, che dovrebbe vedere sufficientemente ristorati i nostri pescatori.

In Italia abbiamo una flotta di 14 mila imbarcazioni, di cui 2.638 fanno strascico, e 44 mila componenti di equipaggi. L'intera filiera è rappresentata da 88 mila addetti. I pescatori attraversano un grave momento di difficoltà. Il caro gasolio attanaglia non solo l'Italia, ma tutti coloro che vanno per mare. Qualcuno potrebbe obiettare che il gasolio lo pagano caro anche i floricoltori, piuttosto che gli autotrasportatori e men che meno il cittadino che deve riscaldarsi o spostarsi per lavoro.

Alla pesca, però, dobbiamo riconoscere alcune specificità. Innanzitutto, questa congiuntura attanaglia tutti a livello internazionale. Da qui, l'organizzazione del *summit* che si è svolto ieri a Venezia, dove Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Malta e Slovenia si sono date appuntamento per presentare un documento contro la condotta della Commissione europea

e del commissario Borg. Siamo arrivati a questo *summit*, che abbiamo voluto organizzare come Italia - non ce l'hanno organizzato gli altri -, perché dopo aver scritto e riscritto al commissario Borg il quale ha sostanzialmente affermato che questo è un problema che non può considerarsi straordinario, abbiamo deciso di metterci assieme. Vi ricordo che gli Stati membri che ieri si sono dati appuntamento a Venezia rappresentano una minoranza di blocco. Raggiungiamo i 92 punti e, se ci sarà questa necessità - sia chiaro che oggi non annunciamo il muro contro muro -, siamo disposti ad andare alla conta.

Il Consiglio dei Ministri si terrà a Lussemburgo il 23-24 giugno. In quella sede, discuteremo il nostro documento, con il quale, in sostanza, affermiamo di voler vedere riconosciuto un sistema del calmieramento del prezzo del gasolio per il mondo della pesca e la possibilità di pensare a prodotti assicurativi rispetto al prezzo del gasolio, come si fa per la grandine o per le avversità atmosferiche. Perché i pescatori non possono assicurarsi per l'aumento del prezzo del gasolio?

Vi ricordo che oramai siamo arrivati ad un costo di 130 euro al barile, ossia 85-90 centesimi alla pompa per i pescherecci e che c'è una previsione degli osservatori internazionali di 240 euro, il doppio, che ci porterebbe tutti ventre a terra.

La pesca, inoltre, ha una specificità che dobbiamo riconoscere. Essa vive di una produzione che non è infinita, in quanto deve approvvigionarsi di un prodotto della natura. A differenza di altri settori, la pesca non può approvvigionarsi da fonti alternative di energia. È vero che è stato svolto qualche ragionamento sulle motorizzazioni a metano, ma a tutt'oggi chi vuole andare in mare deve usare necessariamente gasolio.

La pesca, a differenza di altri, oltre ad essere un lavoro usurante, è rischiosa, proprio dal punto di vista concettuale, per come è fatta. Quindi, dobbiamo riconoscere anche questo aspetto.

Le misure che presentiamo riguardano il gasolio e la possibilità di intervenire a

mani libere sul FEP. Abbiamo un fondo europeo per la pesca, sul quale abbiamo delle partite stanziare, ma che sono vincolate per asse. Ebbene, vorremmo avere più libertà (fermo temporaneo, fermo definitivo e quant'altro).

Inoltre, chiediamo alla Commissione un intervento finanziario straordinario, da sostenere non con fondi della Commissione già destinati agli Stati membri, ma con nuova risorsa finanziaria.

La nostra bozza di decreto prevede un fermo temporaneo di trenta giorni, che presenta una novità rispetto al passato: eroghiamo risorse prima di fare il fermo. Fondamentalmente, paghiamo i pescatori per uscire in mare; diamo loro i soldi, paghiamo il fermo temporaneo, però loro devono continuare ad uscire. Il fermo lo faranno più avanti e verrà modulato secondo principi di mercato.

In un mercato in cui il 40 per cento del pescato è straniero, non possiamo bloccare l'Italia intera per 30 o 45 giorni, come alla fine si farà, perché lasceremo bancarelle vuote a disposizione dei nostri *competitor*, dei nostri concorrenti.

Prova ne sia che ho chiesto alla Guardia costiera, già da lunedì, da ieri, di avviare un'attività di controllo e monitoraggio delle derrate alimentari straniere sulle bancarelle e sui mercati nazionali. È giusto, infatti, che nel momento di crisi, in cui ci sarà un fermo temporaneo e la programmazione di un fermo biologico, ci sia anche la garanzia che qualcuno non faccia il furbo sui mercati.

Per quanto riguarda l'arresto definitivo e la rottamazione, vi ricordo che parliamo di 14 mila imbarcazioni, con un'età media di 28 anni. Molte di queste consumano tanto, inquinano tanto, sono diseconomiche e hanno a bordo dei pescatori che non vedono l'ora di starsene a casa, di consegnare la licenza e di chiudere questa partita.

Abbiamo la necessità di ristrutturare il settore. La Francia ha una flotta di 7 mila imbarcazioni; noi ne abbiamo il doppio. Siamo convinti che la dismissione

di un 25-30 per cento di esse potrebbe essere salutare per il nostro comparto della pesca.

Abbiamo introdotto, inoltre, una novità in questa bozza di decreto. Stabiliamo, una volta per tutte, di stanziare ora tutte le risorse del FEP, pari a 157 milioni di euro. Tuttavia, diciamo ai pescatori che non daremo più loro il fermo temporaneo, se decideranno di dismettere la loro attività. Li obblighiamo a scegliere. Se intendono fare gli imprenditori, finanziamo loro i fermi temporanei; se invece decidono di fare i pensionati o di ricollocarsi in altri comparti, faranno la scelta del fermo definitivo. Questo aspetto è fondamentale. Altrimenti, si rischia, come in passato, di finanziare delle persone che poi, inevitabilmente, usciranno dal mercato. Quindi, vi saranno 157 milioni di euro di risorsa fresca che metteremo subito a disposizione.

Un ulteriore aspetto di tale questione - ringrazio il mio collega Sacconi - è quello degli ammortizzatori sociali. Agli equipaggi che restano a terra dobbiamo dare una risposta. Purtroppo, la pesca non ha gli ammortizzatori sociali, né la cassa integrazione speciale e ha ancora un regime IVA diverso da quello del contesto agricolo.

In un'ottica di programma di lavoro che possiamo fare assieme in cinque anni, potremmo abbozzare un piano strategico per il comparto della pesca, pensando a un modello di comparto che fra cinque anni sia ristrutturato, con imbarcazioni meno obsolete, che sia più competitivo e nel quale si possano fare dei fermi biologici programmati, volontari.

Ovviamente, si andrà verso la volontarietà. Non saranno più remunerati i fermi pesca, i fermi biologici, risolvendo problemi quali quello delle spadare, piuttosto che quello del tonno rosso.

Vi do un'informazione che penso vi farà arrabbiare: il 23 e il 24 giugno prossimi andremo in Consiglio dei Ministri anche per condurre una battaglia insieme alla Francia. Come sapete, l'Italia ha una quota di tonno rosso, che può essere pescato, di 4.100 tonnellate, ma il com-

missario Borg ha chiuso i termini 15 giorni prima (a noi, ai francesi, a Cipro e alla Grecia), sostenendo che la quota attribuita a determinati Stati membri è stata esaurita, cioè pescata.

I dati in nostro possesso dicono che, per l'Italia, la quota saturata ammonta al 25 per cento. Tenuto conto che tale quota è stabilita in base alle imbarcazioni, vi sono addirittura alcune barche che non sono neanche uscite in mare per iniziare la pesca al tonno rosso. Se il nostro interlocutore è così inaffidabile, è bene chiarire da subito i rapporti, visto che siamo a inizio legislatura.

Non è pensabile che, in un momento di crisi come quello attuale, si vieti ai nostri pescatori di pescare 4.100 tonnellate di tonno rosso. Il tonno c'è, è un nostro diritto pescarlo e non è giusto che la pesca venga chiusa 15 giorni prima, sostenendo che la quota nazionale è stata superata.

Vi dico questo, perché su tale argomento vedrete arrivare molte informazioni, che ci coinvolgeranno tutti.

Vi sono poi altri temi in campo, quali quello del miglioramento genetico, della condizionalità, della direttiva-nitrati che attanaglia moltissime aziende, soprattutto quelle che si occupano dell'allevamento industriale zootecnico. Faccio notare che, nostro malgrado, dovremo affrontare queste partite, molto spesso in collaborazione con altri ministeri.

Un tema che mi viene sottoposto una decina di volte al giorno è quello degli OGM. È bene fare chiarezza in proposito: avete di fronte a voi una persona sostanzialmente contraria agli OGM. Tuttavia, liquidare tale argomento con un « sì » o un « no » mi sembra riduttivo. Sono convinto che, prima di prendere qualsiasi posizione, sia necessaria la sperimentazione, per un fatto di serietà e di approccio scientifico. Mi rendo conto che siamo in un contesto nel quale l'80 per cento dei cittadini italiani è contrario all'OGM, però lo stesso 80 per cento di cittadini ci chiede informazioni.

Se parlate con gli americani, questi vi dicono - loro hanno una storia di OGM di circa 25 anni - che per loro l'OGM

significa un aumento del 40 per cento della produzione di mais e una diminuzione di oltre il 50 per cento dell'utilizzo dei pesticidi. Capite, allora, che qualche ragionamento positivo in merito può essere svolto.

Ovviamente, noi paghiamo lo scotto che hanno pagato anche loro e che pagano molti Stati membri in Europa, dove è in corso una grande discussione in proposito. Mi riferisco ai *Frankenstein food*, cioè al fatto di preoccuparsi di ciò che nascerà dagli incroci di filamenti di DNA animale, vegetale, marziano e quant'altro.

Penso che sia utile fare chiarezza a questo proposito. Si presenta la possibilità di effettuare una sperimentazione sicura, ad esempio utilizzando classi di mais non sovrapponibili con l'impollinazione del mais OGM-free.

Occorre condurre un'analisi scientifica, con una garanzia a 360 gradi, sul fatto che non ci siano problemi di ibridazioni e quant'altro, di modo che ci siano dei dati, per consentire allo Stato di avere un po' di sperimentazione e a voi modo di avere un'espressione coerente e compatibile con i risultati che vi saranno messi a disposizione.

Perdonatemi se ho dimenticato di trattare qualche argomento in particolare; casomai me ne chiederete conto.

Passo ora al discorso del *made in Italy*, per il quale condurremo una battaglia sui mercati nazionali e internazionali, in merito alla difesa dalla contraffazione e alla necessità di veicolare con il *made in Italy* tutto il comparto agroalimentare.

Ricordo solo che la dieta mediterranea è in fase di iscrizione nel patrimonio dell'Unesco. Per noi questo significherà ancora una volta parlare di prodotto tipico, cercare di spostare i riflettori su di noi e non su altre realtà e di vendere sempre di più il binomio prodotto-territorio, che darà soddisfazioni alla nostra agricoltura.

Non vi ho parlato del piano irriguo nazionale e della necessità di non perdere altro tempo rispetto alla bonifica.

Inoltre, rispetto al comparto fitosanitario e a tutte le attività che dovremmo

svolgere, come l'ICQ, quindi i controlli che competono a noi con l'ispettorato, vi posso garantire che, per quel che riguarda le mie competenze, ho dato mandato che i controlli siano severi, che la prima priorità sia quella della sicurezza alimentare rispetto al prodotto dell'agroalimentare, che i cittadini debbano essere garantiti fino in fondo e che chi fa il furbo debba essere punito in maniera esemplare.

A mio avviso, dovrete inasprire le pene, perché chi avvelena il consumatore deve essere trattato come uno spacciatore, come qualcuno che mette a repentaglio la vita delle persone. Non ridurrei tale faccenda a qualche ammenda o sanzione (non so come si possano definire).

Di certo, non possiamo permettere che pochi disgraziati, delinquenti, screditino il grande comparto dell'agroalimentare, che è serio, non solo a detta nostra, bensì di tutti coloro che lo conoscono e che lo hanno certificato.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ANITA DI GIUSEPPE.** Signor Ministro, la ringraziamo per la sua presenza oggi in questa sede. Ci auguriamo di averla con noi anche in futuro, dal momento che i settori dell'agricoltura e della pesca meritano la massima attenzione e il più alto rispetto.

Le problematiche da affrontare sono tante. Abbiamo notato che lei ha una visione piuttosto chiara in merito. Anzi, direi estremamente chiara, perché nel suo discorso ha abbracciato tutto il quadro d'insieme.

Quello dell'agricoltura è un settore che subisce diversi condizionamenti, perché madre natura fa il bello e il cattivo tempo e perché a volte anche l'Europa fa da cattiva mamma.

In qualità di sindaco, le ricordo che ha iniziato il suo discorso, dicendo che le sembra di essere il ministro del pronto soccorso. Ebbene, se lei è il primario di questo reparto, noi sindaci siamo gli infermieri, perché, in realtà, gli operatori vengono a parlare direttamente con noi.

Sul territorio ci siamo noi, le problematiche le rappresentano a noi e, purtroppo, a volte dobbiamo alzare le mani, perché non abbiamo le armi necessarie.

Noi dell'Italia dei Valori ci auguriamo che si dia corso a una forte collaborazione e che lei sia aperto al dialogo, perché soltanto attraverso il confronto e la proposta di soluzioni da parte nostra si possono risolvere i problemi esistenti.

L'attenzione da parte nostra c'è, proprio perché vogliamo risolvere questi problemi. Quindi, mi auguro che questo dialogo sia aperto e, soprattutto, che lei si ponga in una posizione di ascolto.

Passo ora ad alcune problematiche - io sono molisana - riguardano i consorzi di bonifica. Vi è una mia interrogazione scritta - e mi auguro, signor presidente, che prima o poi riceva una risposta -, per quanto riguarda il consorzio di bonifica larinese, che versa in una situazione disastrosa.

In Molise, inoltre, si pone anche il problema dello zuccherificio (credo che il presidente Iorio le abbia rappresentato tale problematica). Gli operatori e i bieticoltori stanno aspettando una risposta da parte nostra, ossia dei sindaci di quei paesi in cui si produce la bietola.

Termino qui il mio intervento, perché sicuramente ce ne saranno tanti altri, con l'augurio di vederla ancora e magari di interloquire non soltanto per iscritto, ma di poterle rappresentare i problemi a voce.

**PRESIDENTE.** Ho notato che l'intervento della collega è stato rapidissimo. Ne approfitto per chiedere di darci un tempo autoregolamentato, senza indicazioni di minutaggio.

**VIVIANA BECCALOSSA.** Quattro minuti vanno bene, innanzitutto per dare il benvenuto in Commissione agricoltura al Ministro Zaia.

Credo che si potrà lavorare bene, seppur con posizioni che potranno essere diverse su singole tematiche. Lei ne ha citate molte, sulle quali probabilmente ci si potrà dividere per proporre soluzioni diverse.

Questa, tuttavia, è una Commissione che ha già cominciato - si tratta di una mia valutazione personale - a lavorare su determinate questioni. Dico ciò, pensando proprio al pronto soccorso che è stato citato.

Ci siamo occupati della pesca, settore per cui si cercano soluzioni che magari non sono sempre le medesime, ma che sicuramente vedono l'impegno ad andare oltre l'appartenenza politica.

Ministro, lei ha elencato una serie di emergenze e di problemi che si è trovato sul tavolo, e che a volte sono vecchi anche di vent'anni, oltre a qualche prospettiva.

Credo che l'Italia e il nostro Governo debbano sostenere maggiormente l'agricoltura, se davvero intendono puntare sul *made in Italy*, piuttosto che sul rilancio del nostro Paese.

Sono assolutamente convinta che, alla fine, il *made in Italy* cammini molto di più sulle gambe dei produttori agroalimentari e delle eccellenze italiane, che non su quelle di note automobili rosse o di imprenditori eleganti impegnati nelle associazioni di categoria. Purtroppo, credo che fino ad oggi ci si sia impegnati più sull'emergenza che sulla prospettiva.

Abbiamo davanti a noi una serie di appuntamenti importanti con un'Europa che, come lei ha ben sottolineato, non sempre ci è amica e che spesso tende a nascondere sotto regolamenti europei forme di discriminazione nei confronti dell'agricoltura italiana.

Noi, invece, dobbiamo avere il coraggio di saper difendere i nostri interessi a Bruxelles, dove ritengo che sia significativa una presenza sempre più assidua del Ministro.

Se Spagna e Francia sono rappresentate, se non dal Capo dello Stato, sicuramente dal Ministro, troppe volte noi abbiamo avuto come rappresentanti dei funzionari grigi che tutto hanno fatto, fuorché l'interesse del nostro Paese, in parte per mancanza di autorevolezza - un dipendente del Ministero non è il ministro o il sottosegretario - e in parte perché non

sempre il dicastero è stato rappresentato da persone all'altezza del ruolo che dovevano rivestire.

Molte sono state le tematiche toccate. Tuttavia, poiché abbiamo già cominciato a entrare nel vivo di alcuni decreti, tengo a sottolineare un atteggiamento che, a mio avviso, va cambiato rispetto al passato, ovvero sia l'orgoglio di appartenere al dicastero dell'agricoltura, senza paura di difendere le proprie competenze.

Oggi si è parlato dell'agroalimentare; la settimana scorsa dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, di fatto « scippato » dall'agricoltura all'ambiente da parte dei nostri predecessori. Purtroppo vedo che si continua a procedere in questo senso, ovvero la proposta è quella di andare verso un unico ente, un'unica soluzione.

Credo sia importante che, laddove ci sono le competenze agricole, le si possa sviluppare al meglio. Senza ombra di dubbio, infatti, quando si parla di agricoltura, ci si riferisce all'azienda agricola, fino ad arrivare al banco della distribuzione, della GDO, con tutto ciò che si trova in mezzo. Parlo delle tematiche ambientali, della ricerca, del mercato e del rapporto con il mondo del consumatore, che è cambiato molto e che sta diventando sempre più centrale.

Mi occupo di agricoltura ormai da anni. Nessuno, un tempo - intendo dire 4-5 anni fa, non 40 o 50 anni fa - avrebbe mai pensato, per dirne una, che gli agricoltori sarebbero diventati produttori di energia, un'energia pulita, rinnovabile.

Allo stesso modo, mai, fino a 7-8 anni fa, il mondo del consumatore si poneva problemi legati alla sicurezza alimentare. Gli italiani mettevano nel carrello del supermercato i vari alimenti, senza pensare un secondo, dando per scontato che quelli fossero cibi sicuri. Dopo quello che è successo con la BSE, si è cominciato a considerare più opportuno fare caso a questo aspetto. Ci si è chiesti se fosse meglio fidarsi del biologico, comperare carne certificata dall'allevamento e dare attenzione alla vaschettina che comperiamo all'Esselunga, piuttosto che alla Coop.

Questa è l'agricoltura, che non può più essere vista bucolicamente con l'agricoltore che zappa il suo campo o usa il trattore.

Quindi se il Ministro lo vorrà, senza scavalcamenti, con il sottosegretario e la Commissione, potremo sicuramente lavorare al meglio.

GIUSEPPE RUVOLO. Intervengo, intanto, per rivolgere al signor Ministro i migliori auspici di buon lavoro.

La relazione che ha presentato è molto ampia e articolata, per buona parte condivisibile e per altra no.

Vorrei soffermarmi su alcune questioni che non sono state puntualizzate, a cominciare da un problema che ritengo ormai atavico, al quale, nel tempo, non è stata ancora data una risposta adeguata. Mi riferisco al piano irriguo nazionale. Non è stata spesa una parola in questo senso.

Signor Ministro, la pregherei di seguire con molta attenzione quanto stiamo dicendo, tenuto conto soprattutto che qualcosa si è inceppato e che, comunque, in questo particolare comparto si sono riscontrate nel tempo notevolissime difficoltà di applicazione o di esecuzione dei lavori finanziati addirittura da anni.

Vorrei, inoltre, soffermarmi su alcune questioni che riguardano la ricerca, di cui ho sentito parlare poco. Ritengo che questo sia un punto importante, essenziale, per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Tenterò di essere molto sintetico, nel rivolgerle alcune domande specifiche e nel formulare alcune considerazioni.

Nel suo intervento non ho riscontrato un ragionamento o una qualche linea di indirizzo circa le misure ipotizzabili oggi in occasione di eventuali crisi di mercato, per evitare, come purtroppo capita spesso, di ritrovarsi ad avere a che fare con una crisi di mercato dei nostri prodotti agricoli, senza sapere quale sia la ricetta giusta per affrontarla.

Credo, dunque, che anche a questo proposito ci siano molti ragionamenti da svolgere e molto lavoro da fare.

Quello relativo al sistema dei controlli - lei lo accennava proprio per ultimo - è un tema assai complesso che, tuttavia, forse può aiutare la nostra agricoltura.

Vorrei fare solo un brevissimo esempio in tal senso. A seguito di una serie di interrogazioni al Ministro del tempo, nella XV legislatura, sono scattati dei controlli nei vari porti italiani. Guarda caso, in quell'occasione - sarà stato un caso, ma io penso che non lo sia stato -, non appena attivati i sistemi di controllo, si è scoperto che derrate che provenivano dal mondo intero, approdate nei porti italiani, erano prive di qualsiasi margine in materia di sicurezza alimentare e via discorrendo. Gradirei molto una risposta concreta anche a tale proposito.

Signor Ministro, lei ha evidenziato con foga, con passione, ma devo dire anche con determinazione alcune questioni che condivido, ma non ha parlato degli «enti carrozzoni». Ve ne sono tanti all'interno del suo Ministero, a cominciare da società costituite per commercializzare i prodotti. Non abbiamo saputo mai nulla in merito, né in questa legislatura, né in quella precedente, né in quella ancora precedente, almeno a mia memoria. Vi è stato solo uno sperpero di pubblico denaro, un «gettonificio» che non è servito a nessuno.

Vorrei che vi fossero altre occasioni di incontro per parlare, ad esempio, anche dei debiti pregressi dell'INPS, da parte degli agricoltori. Non è stata effettuata nessuna sottolineatura su questo argomento che, peraltro, è stato oggetto di grande discussione, di dibattito democratico tra la vecchia maggioranza e l'opposizione di allora.

In questa sede, sono presenti persone che hanno preso posizione in quell'occasione. Ancora di più oggi è possibile dare vita a un confronto serio e diretto su questo argomento.

In merito alla pesca, signor Ministro, non ho sentito parlare della pesca del novellame che rappresenta una strage (ovviamente, sono stati trattati argomenti che condivido, come la polizza assicurazione, il caro gasolio, i fondi straordinari per spalmare e aiutare questo mondo). Si